

Don Alfredo nel coro degli angeli e santi

Il racconto di un incontro prima del ricovero per il Covid



Don Alfredo Zuccatosta, in un'immagine davanti alla sua Cattedrale (Foto Luigi Luzi)

Non è facile rassegnarsi alla perdita di un amico, anzi un fratello come don Alfredo. Pastore e guida sicura per il gregge a lui affidato; generoso e schietto, sempre disponibile e pronto ad accogliere, ascoltare, aiutare, a consigliare e ad accettare consigli. Amava la sua città e la sua diocesi, ne conosceva la storia, l'arte, le chiese, i santi e i beati, gli artisti, i personaggi e le tradizioni. Con grande passione, impegno e caparbietà è riuscito a realizzare il Museo Diocesano.

Amava e conosceva la musica e, con la guida di don Aldo, era divenuto un abile organista liturgico. Aveva una grande cura nell'organizzare la sacra liturgia. Dotato di una voce risuonante come un organo, coinvolgeva nel canto tutta l'assemblea. Ogni sera celebrava la messa delle ore 18, ma... quella di giovedì 25 marzo è stata la sua ultima celebrazione in chiesa (sarà poi il letto dell'ospedale l'altare del suo estremo sacrificio unito a quello di Cristo sulla croce).

Era la festa dell'Annunciazione. Insieme abbiamo lodato il Signore e la Madonna con i canti più belli. Non eravamo in tanti, ma la prestanza e la voce di don Alfredo riempivano la chiesa. Finita la messa si è intrattenuto brevemente con i fedeli poi, chiudendo il portone, mi ha aiutato come sempre: "Ciao Mario, ci vediamo domani...se Dio vuole". Il giorno dopo alle 16.26 (mi trovavo ai piedi della Scala Santa) mi telefona per dirmi che era positivo al Covid e di pregare per lui. Nonostante il mio stato d'animo ho cercato di fargli coraggio e quando gli ho detto che mi trovavo alla Scala Santa, mi ha chiesto di salire al suo posto quei gradini e di pregare davanti al grande crocifisso, ricordando sua madre e suo nonno tanti legati e affezionati a questo Santuario.

Quel venerdì, l'ultimo prima della Settimana Santa, iniziava il suo calvario. La sera è venuto don Andrea a celebrare la messa a S. Biagio, invitandoci a pregare per don Alfredo. Il giorno dopo, attraverso i social, tutta Fabriano sapeva. Abbiamo pregato tanto per la sua guarigione, per averlo ancora tra noi a celebrare l'Eucaristia, a pregare e cantare insieme. Il Signore ci ha ascoltato ma siccome le Sue vie, i Suoi pensieri ed i Suoi progetti sono diversi dai nostri, ha deciso quello che per Lui (e non per noi) è più giusto. Un giorno il Signore ci farà rivedere tutto il percorso della nostra vita terrena, così è capiremo che, senza quei passaggi, quelle esperienze anche le più dolorose che per noi oggi appaiono incomprensibili ed assurde, non saremmo arrivati a lui.

Caro don Alfredo, ora hai completato il tuo percorso terreno, la tua missione di Ministro di Cristo, hai raggiunto la meta, sei entrato nella pienezza della vita. La tua voce si è già unita ai cori degli angeli e dei santi per cantare senza fine l'inno di lode e di gloria al Creatore.

m.s.

Un soldato morto tra le braccia di una mamma

Voglio ricordare un episodio che ritengo significativo. Ero sfollata a Sassoferrato, a casa della famiglia Villani, sul colle posto dopo il passaggio a livello e nelle vicinanze della stazione. Era il periodo della seconda guerra mondiale e dell'invasione americana.

Una mattina arrivò a Sassoferrato una prima pattuglia e ci fu immediatamente il primo scontro con un gruppo di tedeschi.

Questi ultimi spararono e scapparono verso Pergola. Ad un tratto si sentì urlare: "Mamma, mamma!". Allora mia madre capì che qualcuno era rimasto ferito e insieme alla figlia di una contadina, Lina, che aveva il marito sotto le armi, prese un bottiglione di alcool (sempre pronto per noi, che eravamo ben sette bambini) e del cotone.

Si diresse nella zona da dove proveniva il lamento e trovò dei soldati stranieri, uno dei quali pieno di sangue.

Purtroppo gli morì tra le braccia. Mia madre mi chiamò insieme a mio fratello Emilio (che dopo l'Accademia di Livorno diventò ammiraglio) e ci inviò dal capostazione che conosceva il capo dei partigiani, il signor Boldrini.

Premetto che eravamo contro i tedeschi, ma a mia madre, Maria Bergamini di Genova, non fu mai stato detto un grazie da parte di questi signori.

Ho scritto l'articolo per sottolineare che le mamme soccorrono sempre chi le invoca: l'America sappia che un suo figlio soldato è morto tra le braccia di una madre italiana.

Chiara Nappi

La storia dei diritti dei lavoratori, ora digitali

Il primo maggio è quasi ovunque la festa dei lavoratori e del lavoro, per una ricorrenza ufficiale che si celebra dal 1891 nello stesso giorno in tanti paesi del mondo, dall'Italia, a Cuba, alla Russia, alla Cina, al Messico, al Brasile, alla Turchia, oltre che negli Stati dell'Unione Europea. Solo negli Stati Uniti il "Labor Day" si festeggia il primo lunedì di settembre, anche se è proprio a Chicago, nell'Illinois, che, nella seconda metà dell'Ottocento, ebbero luogo i fatti di origine simbolica per questa ricorrenza, tre anni prima che la festa del lavoro venisse ratificata. Il primo maggio del 1886 i sindacati organizzarono uno sciopero generale per rivendicare condizioni di lavoro migliori e più umane per gli operai e la data venne poi ufficialmente ratificata a Parigi il 20 luglio del 1889 dai rappresentanti dei partiti socialisti e laburisti europei, riuniti nella capitale francese per il congresso

della Seconda Internazionale. L'episodio specifico indusse i membri del congresso a scegliere così il primo maggio come simbolo della celebrazione dei diritti e delle rivendicazioni di tutti i lavoratori. Il primo maggio 1886 cadeva di sabato, giornata lavorativa e in quel giorno 400 mila lavoratori incrociarono le braccia con una partecipazione imponente che nella sola Chicago vide un corteo di circa 80mila partecipanti. In tale circostanza tutto all'inizio si svolse pacificamente, ma nei giorni successivi lo scontro si acuì e il 3 maggio, quando gli operai di Chicago si diedero appuntamento di fronte alla fabbrica di mietitrici Mc Cormick per protestare contro i licenziamenti, vennero attaccati senza preavviso dalla polizia. L'attacco provocò quattro morti e diversi feriti con la notizia che si diffuse rapidamente tra i lavoratori della città. Per protesta il giorno seguente fu

indetta una nuova manifestazione a Haymarket Square con lo slogan coniato dai lavoratori di "8 ore di lavoro, 8 di svago, 8 per dormire", mentre allora la giornata lavorativa era, pensate, di 16 ore. Con queste parole d'ordine si aprì la strada delle rivendicazioni generali successive e contestualmente quella della ricerca di un giorno in cui tutti i lavoratori potessero incontrarsi per esercitare una forma legittima di rivendicazioni per affermare la propria autonomia e indipendenza. Dopo un secolo e mezzo di aspre contrapposizioni nelle relazioni industriali ora è forse utile una riflessione generale sui nuovi rapporti di lavoro, determinati dalla rivoluzione digitale e, ahimè dal Covid. Le innovazioni di flessibilità di nuove competenze e attività in smart-working...mandano in crisi rapidamente il tradizionale equilibrio tra spazio pubblico e vita privata del cittadino e del lavoratore.

Se dunque allora era stata la rivoluzione industriale una sorta di Mosé spartiacque per la protesta e le rivendicazioni dei lavoratori, oggi la rivoluzione digitale impone di ripensare l'intero mercato del lavoro, attraverso l'adeguamento di compensi coerenti alla circostanza, alle competenze richieste con la contestuale individuazione di garanzie verso le nuove occupazioni. Nuove norme digitali, dopo la nascita di internet e il periodo selvaggio in cui tutto era consentito, si impongono con il rafforzamento del senso di responsabilità e del diritto.

Su tale tema occorre molto studiare, perché il lavoro e la cultura appartengono all'anima della democrazia e così, sono solito dire ai miei studenti "il primo maggio diviene la festa di quanti vogliono essere cittadini protagonisti e segnalibro della storia" per codificarne l'attenzione.

Giancarlo Marcelli

Il Giro d'Italia, ritardo simbolico per l'Elica?

Su proposta di alcuni cittadini cerretesi abbiamo richiesto alle istituzioni locali di far ritardare la partenza del Giro d'Italia che muoverà il 13 maggio da Genga, affinché si tenga alta l'attenzione sulla vertenza Elica. Siamo in attesa di una risposta pubblica.

Ai sindaci del territorio montano

Ai consiglieri comunali

Alle forze politiche del territorio

Vista la gravità assoluta della crisi Elica, che coinvolge le vite di oltre 400 persone rischianti il licenziamento, assieme ai lavoratori di un indotto che tiene vivo un territorio devastato da spopolamento, taglio di servizi es-

senziali ed eventi sismici, pensiamo sia il caso di tenere acceso il dibattito sul futuro del nostro ambito territoriale.

Ribadendo altresì, che l'azienda Elica non è in crisi economica, ma ha deciso di delocalizzare la produzione in Polonia solo per aumentare i propri profitti e tutto questo a discapito dei lavoratori coinvolti e del nostro territorio montano.

Chiediamo che in occasione del passaggio nei nostri Comuni del Giro d'Italia, che muoverà il 13 maggio da Genga, invitiamo le forze politiche a richiedere agli organizzatori dell'evento di ritardare tale partenza di 5 minuti, fornendo con un atto simbolico appoggio alle volontà della politica territoriale di impedire questa "macelleria sociale", assieme all'opportunità di dare risalto ad una tragedia che nessuno di noi può permettersi di far passare nel silenzio generale.

Vi ringraziamo dell'attenzione, attendiamo vostra risposta, in modo che si comprenda l'importanza di questo gesto.

Gruppo consiliare
Cerreto d'Esse Bene Comune

POESIA
di Anonimo Borghigiano

Da le mani tue

*Celsò Signore
che m'hai perdonato
tutte le volte che,
con gran tremore,
da qualche prete
me so' confessato;
però a me anco'
me pesa drento al core.
Iudame a crede che
Tu sai più granne
de 'sto core pieno
de pene mie,
perché tante n'ho
fatte o potria fanne,
fammelo mette da le mani Tue!*